

# CONCILIO

## Si arriverà a un unico schema?

Dovrebbe avere il valore d'un manifesto della Chiesa cattolica all'umanità di oggi

Giornata di riposo ieri, e quindi di riflessione. Secondo alcuni «vaticani», osservatori presso il Concilio ecumenico, è possibile che si vada verso un inserimento di tutti gli schemi (sulla Vergine, sulle fonti della rivelazione, sui rapporti col mondo moderno, e così via) nello schema «De Ecclesia». È possibile, cioè, che i padri conciliari decidano di dar vita ad un solo documento, contenente una vasta ed esauriente descrizione del carattere, della struttura, della finalità della Chiesa cattolica nel presente momento storico. Tale documento potrebbe essere fissato nelle sue linee generali durante la discussione in corso, che si concluderà in dicembre. La riorganizzazione dello schema sarebbe quindi affidata per la seconda volta — alla commissione competente, ed il nuovo testo sottoposto ad una terza sessione del Concilio.

Sembra che gli ambienti cattolici definiti «progressisti» caldeggiassero questa soluzione ritenendo che essa faciliterebbe la formulazione di un solo documento storico, di un solo «programma» di azione pastorale e «politica», evitando dispersioni, complicazioni ed eventuali contraddizioni, sempre possibili, anzi forse inevitabili, fra uno schema e l'altro. La concentrazione di tutto il succo del dibattito conciliare in un solo documento, possibilmente asciutto, breve, sobrio e concreto (una sorta di «manifesto dei cattolici» rivolto a tutta l'umanità) offrirebbe il vantaggio — essi pensano — di una facile comprensione da parte delle più larghe masse.

È chiaro che, nelle intenzioni dei «progressisti», il documento non dovrebbe essere solo breve e concreto, ma anche esplicitamente innovatore, riformatore, e cioè aperto alla comprensione della simpatia, se non all'approvazione, degli altri cristiani, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti.

Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «De Ecclesia» so-

no state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Vucino ha chiesto che si faccia lo stesso con il «De revelatione»; ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di mons. Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII, più «austero», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare della prima settimana di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovativo: dialogo aperto e continuo con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominatrice, ma come «servizio di carità»; e come organizzazione sostanzialmente democratica, capace di rinnovarsi grazie ai movimenti «dal basso», anzi convinta di averne bisogno di riforme; riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogna che i vescovi godano di poteri più estesi e che i laici abbiano maggiori responsabilità, e siano «trattati da volentieri, infine, di dar una risposta convincente alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi».

In una parola, monsieur Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato allo insegnamento di riforme. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente l'arcivescovo di Sens considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

Arminio Savioli

## Il PC spagnolo sulle basi USA

PARIGI, 5. — Il Partito comunista di Spagna ha oggi emesso una dichiarazione per la quale il rinnovo del patto tra Franco e gli USA, concernente le basi militari in Spagna, «il 26 settembre, si legge nel documento, è stato rinnovato per 5 anni il patto yankee-francista concluso nel 1953. La dichiarazione, se non all'approvazione, degli altri cristiani, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti.

Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «De Ecclesia» so-

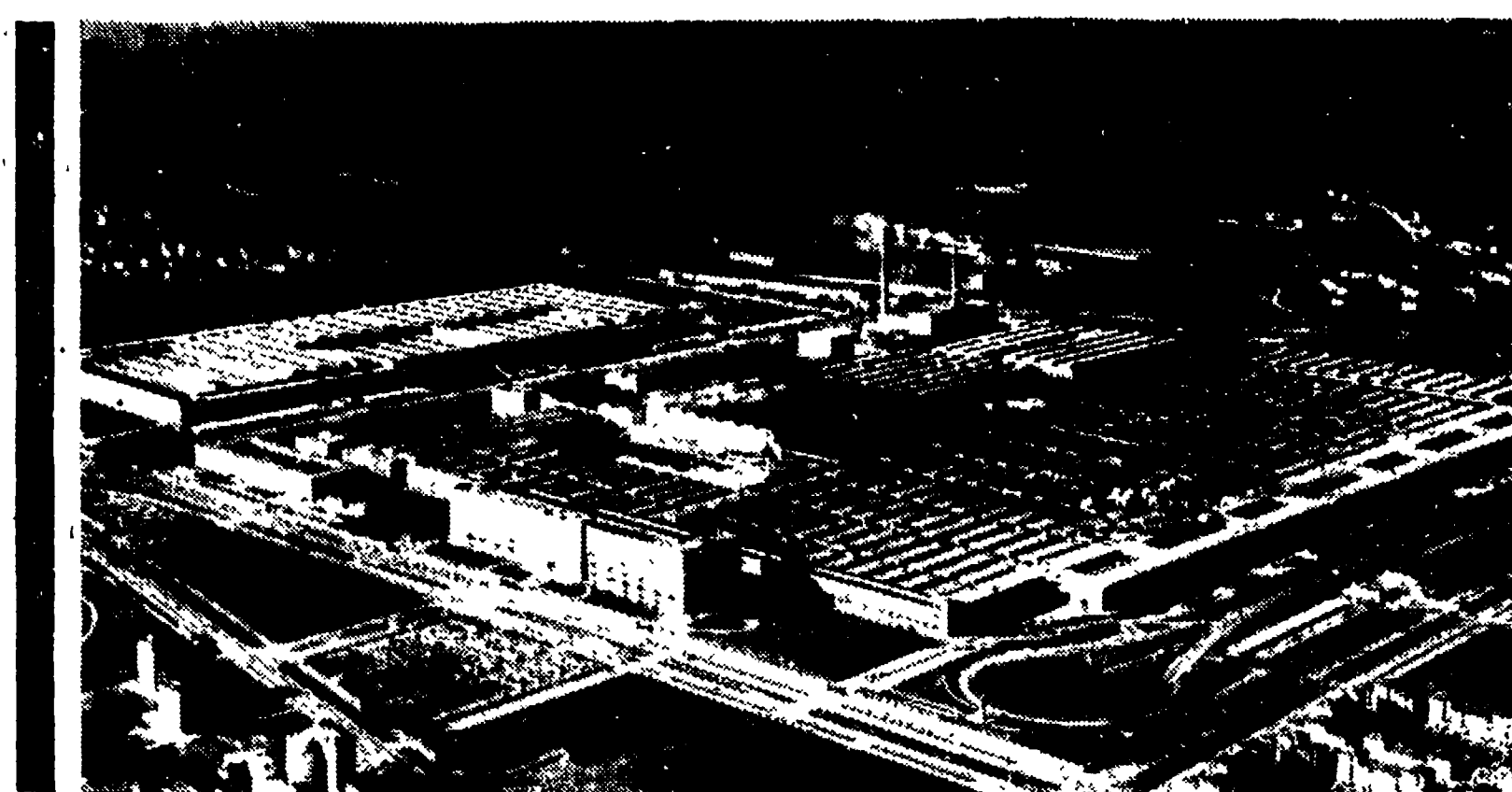
basi atomiche in Spagna è il sostegno politico a un regime fascista, un regime che contatta cinque mesi or sono sfidò la coscienza universale facendosi Julian Grimau, che in seguito è ricorso alla garrota per assassinare altri avversari politici e che, qualche settimana fa, ha scatenato una selvaggia repressione contro i minatori delle Asturie...

## IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° novembre 1963 saranno rimborsabili:  
L. 2.234.000.000 nominali di  
OBBLIGAZIONI IRI 5.50% 1960-1980  
sorteggiate nella terza estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.



# UN ANNO DOPO LA RISCOSSA OPERAIA

I centomila lavoratori che si recano alle urne hanno vissuto criticamente l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio, e poi la ripresa vittoriosa - Ciò che è cambiato e ciò che deve cambiare

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

«Quello che avete scritto sul volantino è giusto e mi piacerebbe discuterlo. Anche se di venire in Lega per adesso non ci penso: so l'indirizzo e tutto, e quando passo di lì tante volte me lo chiedo: ho da andarci? Poi dico: sarà per un'altra volta. Il pensiero ce l'ho, ma in molti abbiamo ancora paura alla FIAT, anche se nella mia officina c'è chi si dà da fare. Ma questo del rendimento del lavoro per me è una cosa giustissima: solo che resta il fatto dei tempi e del numero di operai che fanno una produzione, l'organico, come si dice. Secondo quello che dicono gli altri tutto sta nel salario. E se ne fanno più discussioni, anche se sembra che tutto sia tornato al silenzio. Per me, io penso che c'entrano queste cose e che il salario non sia tutto, lo dico che ci deve essere una produzione stabile e un numero fisso di operai: se aumenta la produzione anche il numero degli operai deve aumentare».

«Che uno sappia come vanno le cose, e non sia sempre alla sorpresa. Avevo saputo di quelli dell'officina 11 che hanno fatto il reclamo? Altro che al sindacato! Neppure alla Commissione interna sono arrivati... gli hanno mandato l'aiuto subito, e dopo un po' l'hanno tolto, e tutto è rimasto come prima, dopo neanche dieci giorni. E quelli dell'officina 7? Queste cose si vengono sempre a sapere. Adesso si parla più di una volta, e le spie — se ancora ci sono — hanno paura a fare la spia. Adesso tanti ci tengono a sapere quello che pensano gli operai, più che a quello che pensano i capi. E quelli che hanno fatto tutti gli scioperi è certo che sono considerati meglio degli altri...».

Sono parole d'un operaio dell'officina 4 delle fonderie, e ci hanno aiutato a capire, ad un anno dalla vittoria, una conclusione degli scioperi dell'anno scorso e alla vigilia delle elezioni — fissate per mercoledì — per il rinnovo delle commissioni interne, che cosa è cambiato e che cosa deve ancora cambiare alla FIAT. Nella mia officina — dice l'operaio che ancora fatica a trovare la porta della Lega — c'è chi si dà da fare e c'è ancora: «Adesso si parla più di una volta». «Quelli che hanno fatto tutti gli scioperi sono considerati meglio degli altri». Bisogna partire da qui. Prima dello sciopero della C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di comodo — «i sindacati democratici» — come li chiamava la FIAT. E cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM — alla quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguali limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisciopero. Era la direzione stessa a decidere la sua entità e la sua destinazione. Oggi il premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali.

Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

però della riscossa, quello del 7 luglio 1962, «quelli che facevano tutti gli scioperi» — qualche centinaio in tutta la FIAT — erano considerati altrettanti pazzi, i «matiti della FIOM», si diceva, quelli che si ostinano a parlare di autonomia di classe anche quando i lavoratori liberi di Arrighi e Rapelli avevano la maggioranza e c'erano anche persone serie, non solo a Torino, che si preparavano a dare l'estrema unzione al sindacato di classe — questo rudere dell'ottocento — a preparare l'avvento del sindacato mercologico, collaborazionista, col «capitalismo moderno», strumento di un «nuovo ordine» borghese.

I trecento scioperanti della FIOM, i «pazzi», non scioperavano certo con la illusione di riuscire a piegare il padrone: il risultato che ottenevano era solo quello di essere o cacciati dalla fabbrica o trasferiti in qualche «reparto continuo». La loro lotta aveva l'obiettivo di tenere alta la bandiera dell'autonomia di classe.

Certo, talvolta, quello di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la CISL si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'improvvisamente si muove il grande cartellone collocato davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti insperati». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si collegavano ai giovani assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.

La radice dello sciopero del 7000 del 19 giugno e poi di quello dei 60.000 del 23 e del 100.000 del 7 luglio, e di da qui viene la prima cosa che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa. Per la prima volta voteranno alla FIAT non centomila crumiri ma centomila combattenti che, con la lotta hanno già saputo piegare Valcetto.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti «soggettivi», alle novità che riguardano la coscienza dell'operaio FIAT.

Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento. Le elezioni



TORINO — Il picchetto operaio davanti allo stabilimento FIAT-Lingotto, durante i giorni della riscossa, l'anno scorso

per la C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di comodo — «i sindacati democratici» — come li chiamava la FIAT. E cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM — alla quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguali limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisciopero. Era la direzione stessa a decidere la sua entità e la sua destinazione. Oggi il premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali.

Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

ri, fissato d'autorità dalla FIAT. Oggi sono in corso trattative (che riprenderanno subito dopo le elezioni) nelle quali i sindacati presentano unitariamente la loro proposta per la fissazione di un calendario annuo (in modo da rispettare sempre la riduzione dell'orario di lavoro e le festività infrasettimanali) e la fissazione del maggior numero possibile di settimane di cinque giorni.

Certo — dice Pugno, il segretario della FIOM — non è possibile dire che oggi alla FIAT il padrone non può più fare quello che vuole. La forza del padrone è ancora molto grande, anche se non è più quella del passato.

Pugno ci parla, ad esempio, delle difficoltà incontrate durante le trattative per il premio. «E' apparso chiaro che la FIAT ha scelto la strada delle trattative lunghe e difficili. Punta sul logoramento delle discussioni. Il suo piano è adesso di trattare alcune questioni generali coi sindacati, ma di impedire alla contrattazione di entrare nei reparti, così da perpetuare la vecchia politica. Ad esempio, in numerose officine, i lavoratori hanno provato ad affrontare al-

cuni problemi particolari, ma si sono scontrati con la vecchia politica delle intimidazioni, delle concessioni dall'alto, e anche — questo è grave — con la divisione delle Commissioni interne».

Pugno ci aiuta così a individuare, accanto a quello che è cambiato alla FIAT, ciò che ancora deve cambiare. E' il problema di tutte le fabbriche metalurgiche (e, a questo proposito, va sottolineato che per la prima volta dopo molti anni, tutti i problemi aperti alla FIAT — premi, orari, ritmi, qualifiche, cottimi ecc. — sono gli stessi aperti in tutte le altre fabbriche del settore: l'isola è davvero tornata al continente del movimento operaio). Il diritto di contrattazione c'è, ma la Confindustria manovra e contrattacca per impedire ai sindacati di esercitare effettivamente i diritti conquistati. Questi controffensiva si svolge nel segreto dei reparti, coi tempi tagliati, il mancato riconoscimento delle qualifiche, il potere assoluto dei capi, il mantenimento di norme disciplinari ormai anacronistiche.

Anche da noi — dice un operaio della «Auto» — per i tempi è una cosa bestiale. A vedere quei pezzi, e a sapere quanti se ne deve fare, viene la frenesia. Così l'operaio non può controllare niente e non sa niente: né il tempo, né la produzione che fa. Adesso che c'è l'accordo, è peggio di prima: il disordine in questo momento salva la FIAT. Così anche per i ritmi sui tempi e per le qualifiche l'operaio si confonde: non sa più come fare...

Non è vero che «adesso che c'è l'accordo sia peggio di prima», ma è vero che un operaio può ancora provare questo. E' perché la FIAT il problema della contrattazione — tempi, organici, qualifiche — è quanto mai aperto. Da qui incertezze, incomprensioni che si notano qua e là: non basta dunque, per il sindacato, avere statutariamente il diritto di contrattazione della fabbrica. La questione è di avere in ogni azienda un'effettiva organizzazione capace di esercitare il potere contrattuale conquistato con la lotta.

Da questo punto di vista qualcosa è stato fatto alla FIAT, ma molto certo rimane da fare. Il tesseramento al sindacato, ad esempio, non ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti. «Puntando tutto sulle carte sulla «battaglia del coraggio» la CISL ha proposto e attuato il tesseramento sulla base di trattamento nominale, comunicando alla direzione l'elenco degli iscritti. I risultati sono stati scarsi per tutti i sindacati: è che la paura non si rovescia soltanto con un «appello all'eroismo». E' solo con la lotta quotidiana che possono spezzare — ora che il muro della paura è crollato — anche le istituzioni della paura.

Il tema di fondo delle elezioni è allora questo: dar vita a Commissioni interne che esprimano la carica degli scioperi dell'anno scorso, che siano efficienti, collegate coi lavoratori, unitarie e — prima di tutto — assolutamente autonome dal padrone. Quali saranno i risultati? La direzione FIAT è preoccupata, e non lo nasconde. In una «nota sindacale» fatta avere a tutti i capi per la loro «azione psicologica» sui lavoratori, essa arriva a parlare delle stesse conquiste strappate dalla lotta, come di «permeabilità» della «vecchia politica». Ad esempio, in numerose officine, i lavoratori hanno provato ad affrontare al-

risultati del patto separato firmato dalla UIL e dal SIDA il 6 luglio 1962 (e clamorosamente sconfessato dai lavoratori), e si giungono ad affermare che alla FIAT non ci sono stati scioperi, ma solo «sospensioni del lavoro». L'accordo del 2 ottobre viene presentato come uno «sviluppo» dell'accordo separato.

Analoga fortuna ha avuto la recente campagna sul «sabotaggio marxista» alla FIAT. Stanotta lo scandalo è stato «rivelato» dall'ABC di Baldacci che regolarmente (ma sarà per puro caso?) cade su tutte le bucce di banana della cronaca italiana. Il risultato raggiunto da ABC è in questa semplice constatazione: nessun giornale italiano, di nessun colore, ha avuto il coraggio di prendere sul serio il romanzo giallo sulle «migliaia di operai», ovviamente marxisti, che attueranno un sistematico sabotaggio alla FIAT sino a provocare una minor produzione di 500 auto al giorno. Come se non fosse noto che alla FIAT, proprio in questi ultimi mesi, vengono prodotte cinquecento auto in più al giorno. Il «giallo» ABC ha avuto un merito: quello di mostrare come, tra gli altri risultati della ripresa operaia alla FIAT, ci sia anche la sconfitta totale di quei gruppetti di «sinistri» che attorno alla «crisi» del movimento operaio italiano avevano costruito le loro tesi sulle insufficienze dei partiti e dei sindacati operai, e quindi sulla necessità di creare, in opposizione ai partiti e ai sindacati di classe, nuovi strumenti di lotta.

E' possibile dunque guardare con fiducia alle elezioni di martedì. Certo non ci saranno «miracoli»: la strada per riconquistare all'autonomia di classe decine di migliaia di lavoratori non può essere breve. Ma la FIOM ha molte ragioni per avere fiducia. Dopo il luglio 62, la «ripresa operaia» si è manifestata a Torino con la grande avanzata del PCI e del PSI (che qui è su posizioni di sinistra, decisamente unitarie), e con una serie di altre importanti lotte operaie. Infine, la lista FIOM è presente, per la prima volta dal 1955, all'officina Avio, mentre il totale dei candidati e dei presentatori della FIOM è ulteriormente salito. C'è poi un altro fatto nuovo, la presentazione di due liste FIOM per impiegati e tecnici.

E poi c'è il clima nuovo che contraddistingue, rispetto alle altre, questa

Ravi

**Oggi manifestazione per i «sepolti vivi»**

GROSSETO, 5. I minatori della Marchi di Ravi sono giunti al 12° giorno di occupazione dei pozzi. I lavoratori asserragliati nelle gallerie per mantenere il loro posto di lavoro e salvare la miniera dalla smobilizzazione, nel loro messaggio alle famiglie e al Comitato di agitazione affermano: «Il morale è alle stelle».

Per domani, i giovani comunisti sono indetti a Bagin Gavorrano, un convegno di tutta la gioventù della zona mineraria, che sarà concluso dal compagno Lanfranco Turci della segreteria della FICG. I partecipanti si recheranno poi al pozzo «Vignaccio», dove sarà letto un messaggio ai «sepolti vivi».

campagna elettorale che va avanti non come uno scontro frontale tra i sindacati, ma come un dibattito sereno attorno ai temi concreti del potere operaio nella fabbrica.

Adriano Guerra

**settimana mondiale della radio**  
organizzata dall'unione europea di radiodiffusione

5 - 15 ottobre

Ogni giorno programmi in comune per milioni di ascoltatori in ogni Paese del Mondo.

Tra i programmi radiofonici previsti:

dalla SVIZZERA

SABATO 5 OTTOBRE - ore 20.15: Concorso Internazionale di esecuzione musicale di Ginevra (Programma Nazionale)

dalla FRANCIA

DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 17.05: Concerto sinfonico Musiche di Debussy, Poulenc, Ravel e Messiaen (Terzo Programma)

dalla GERMANIA

DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 21: Concerto di musiche di Riccardo Wagner (Programma Nazionale)

da ISRAELE

LUNEDÌ 7 OTTOBRE - ore 22.45: Poesia delle nazioni (Terzo Programma)

dall'ITALIA

MARTEDÌ 8 OTTOBRE - ore 20.25: La Traviata di Giuseppe Verdi (Programma Nazionale)

dalla JUGOSLAVIA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE - ore 21.30: Cantiamo e danziamo (Programma Nazionale)

dal BRASILE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ore 20.15: Ritmi del carnevale di Rio de Janeiro (Secondo Programma)

dalla CAPITALI EUROPEE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sui passatempi e le ore libere (Secondo Programma)

dalla CAPITALI EUROPEE

VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sui passatempi e le ore libere (Secondo Programma)

dalla SVEZIA

VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 21: Programma sorpresa (Programma Nazionale)

dall'INGHILTERRA

SABATO 12 OTTOBRE - ore 20.25: L'ora del jazz (Programma Nazionale)

dal BELGIO

DOMENICA 13 OTTOBRE - ore 21: Varietà europea (Programma Nazionale)

dalla SVIZZERA

LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 20.30: Quiz musicale internazionale (Programma Nazionale)

dalla GERMANIA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 21.30: La IX sinfonia di Beethoven diretta da Herbert von Karajan (Programma Nazionale)

RAI

Radiotelevisione Italiana.